

## Rassegna stampa del 16 ottobre 2013

<b>Data</b>	<b>Testata</b>	<b>Titolo</b>
16.10.2013	Il Messaggero	Amnistia, già 4 i ddl presentati. Cancellieri: pronti a collaborare
16.10.2013	Avvenire	Amnistia e indulto: quattro i ddl al via
16.10.2013	Repubblica	“No all’ammnistia subito”. Epifani media con Renzi e presenta il piano del Pd
16.10.2013	Italia Oggi	Gli italiani credono nel pareggio
16.10.2013	Fatto Quotidiano	Indulto e Porcellum, Renzi blocca tutto
16.10.2013	Libero	Solo 10 mesi fa Matteo era pro amnistia
16.10.2013	Il Giornale	Renzi si rimangia l’ammnistia una figuraccia con autogol (S. Zurlo)
16.10.2013	Il Tempo	Il 40% degli italiani favorevole all’ammnistia (E. Mieli)
16.10.2013	Libero	Quotidiano Trottola Renzi 10 mesi fa firmava per l’ammnistia (L. Capone)
16.10.2013	Italia Oggi	Renzi e Grillo sono i politici di livello rimasti... (D. Gabutti)
16.10.2013	Corriere Sera	Napolitano ai partiti: ho legato il mio impegno alle riforme (M. Breda)
16.10.2013	La Stampa	Per svuotare le carceri non basta la clemenza (C. Grosso)
16.10.2013	Il Mattino	Manconi: il carcere è un corpo malato, l’indulto una cura immediata
16.10.2013	Il Sussidiario	Mangia: “Amnistia a Berlusconi: non si parla della vera proposta di Napolitano”
16.10.2013	Il Sussidiario	Sansonetti: “L’ammnistia è cosa da statisti, e Renzi non lo è”
16.10.2013	Il Sussidiario	Folli: “Napolitano è il bersaglio di Renzi e del partito dei giudici”

## Senato

### Amnistia e indulto: quattro i ddl al via L'ombra del Cavaliere e l'incognita dei tempi

DA ROMA

**L'**emergenza carceraria, rilanciata ieri con forza dal capo dello Stato che l'ha definita «dolorosa, umiliante, ineludibile», si affaccia al Senato sotto forma di disegni di legge. Con la pesante incognita dell'inclusione o meno di Silvio Berlusconi o, meglio, dei reati per cui è stato o sarà processato. In commissione Giustizia, in mattinata, sono stati presentati quattro disegni di legge su amnistia e indulto. Ai testi, già depositati, di Luigi Compagna (Gal), Luigi Manconi (Pd) e Lucio Barani (Pdl), si è aggiunto un nuovo testo annunciato dal socialista Enrico Buemi e che sarà formalmente depositato oggi. La commissione comincerà a esaminare i ddl da martedì prossimo, 22 ottobre. Ieri, intanto, sono stati scelti i relatori, Nadia Ginetti del Pd e Ciro Falanga del Pdl. Mentre il presidente della commissione Francesco Nitto Palma (Pdl) avverte che l'iter legislativo «non può essere breve». Se poi - aggiunge - «c'è un atteggiamento ostruzionistico di uno o più gruppi, i tempi si dilatano a dismisura. E se non c'è una visione di un accordo è inutile andare avanti». Sui tempi, quindi, pesa prevedibilmente il tema dell'applicazione o meno della clemenza al caso di Berlusconi. Anche ieri il centrodestra ha rilanciato la questione. «Ci hanno sempre detto che la legge è uguale per tutti e ora non si dovrebbe rispettare questo principio verso una sola persona? Mi sembra un'ovvietà - dice il ministro per le Riforme, Gaetano Quagliariello a *Canale 5* -. Il Parlamento deve "perimetrare" i contenuti del messaggio del capo dello Stato in tema di amnistia e deve farlo in modo astratto, sulla base del criterio della pericolosità sociale dei reati».

Da parte del Pd, si ribadisce, invece, che Berlusconi dovrebbe restare fuori dai benefici di una misura di clemenza. «Berlusconi non ne beneficerà, ma è umiliante che ogni volta si debba fare riferimento a lui», secondo il responsabile giustizia del Pd Danilo Leva. Un invito ai partiti di maggioranza a varare l'amnistia viene invece dal segretario **Roberto Lorenzini** **Lorenzo Cesa**, secondo il quale «il governo di larghe intese è un'occasione unica per portarla a compimento». Refrattaria a qualsiasi ipotesi di clemenza resta la Lega, che

con il capogruppo al Senato Massimo Bitonci promette «una dura battaglia in commissione Giustizia perché non è possibile pensare di rimettere in libertà migliaia di delinquenti attraverso indulti e amnistie».



# “No all’ammnistia subito” Epifani media con Renzi e presenta il piano del Pd

## *Congresso, al via tra le polemiche la road map*

**GIOVANNA CASADIO**

ROMA — «Non bisogna solo svuotare le carceri ma anche arrivare a non riempirle, e su questo Renzi ha ragione». Epifani ha convocato i Democratici delle commissioni giustizia di Camera e Senato per fare il punto su amnistia e indulto. La strada maestra — ha detto il segretario del Pd — è fare immediatamente le riforme strutturali, e poi valutare un provvedimento di clemenza, escludendo i reati di corruzione, fiscali e di allarme sociale. E questa — ha aggiunto — «è la linea di tutti nel partito». Epifani chiude così la polemica con Renzi, in realtà spostando il Pd su un “no” a indulto e amnistia subito. Non è una chiusura, tenuto conto che di mezzo c’è l’appello del presidente Napolitano al Parlamento. Però ha come effetto immediato nel partito di accorciare le distanze con il sindaco “rottamatore” e candidato alla segreteria. Per Renzi infatti un indulto ogni sette anni è «un clamoroso errore, un autogol». E chiarisce che per i reati di Berlusconi e dei suoi amici non si prevedono sconti.

Lo sforzo del segretario — che lascerà il suo mandato il 9 dicembre, subito dopo la sfida delle primarie — è quello di mediare, mediare e ancora mediare. Epifani lo ammette. Anche se la sfida è già fatta di colpi bassi, il leader presenta il timing del congresso e prova a rassicurare: «Il clima è disteso, c’è un confronto di discussione e di idee, ovviamente, come è giusto che sia una contrapposizione di linee e candidati. Possiamo essere soddi-

sfatti del modo in cui si sta svolgendo questa prova di democrazia». Ma già il lancio di “Identify Pd” — l’invito a iscritti e simpatizzanti di postare un breve video su quale dovrebbe essere l’identità del Pd — scatena ironie e dissensi. Per non parlare, della spaccatura sulla legge elettorale.

Su amnistia e indulto nella riunione serale al Nazareno, la sede del partito, anche i renziani presenti condividono se non altro il percorso. Danilo Leva, il responsabile giustizia, introduce. A Donatella Ferranti, presidente della commissione Giustizia della Camera, una ricognizione. Alla commissione di Montecitorio infatti è stata affidato il compito di approfondimento sul messaggio di Napolitano, ovvero quali possono essere le riforme strutturali, quali i provvedimenti urgenti, e quali interventi sull’edilizia carceraria. Domani la commissione Giustizia avrà un’audizione con il Guardasigilli, Annamaria Cancellieri. Così il Pd si prepara a una riforma della custodia cautelare in carcere (che riguarda il 40% dei detenuti): è già calendarizzata da maggio in Parlamento. Soprattutto punta alla riforma del piccolo spaccio, e qui è la legge Fini-Giovanardi da cambiare al più presto. In Senato si sta discutendo della detenzione domiciliare e della messa in prova che dovrebbe, dopo l’ok della Camera, essere legge entro dicembre. Al netto



FOTO: MANGIACOMICA  
Il segretario del Pd Guglielmo Epifani

**E il segretario  
lancia  
Identify-Pd:  
“Militanti, che  
partito volete?”**

appunto dei reati di Berlusconi e degli amici di Berlusconi — di cui «il Pd non intende ragionare» — un punto sul sovraffollamento delle carceri va fatto. Renzi non lo vuole? Pippo Civati, sfidante del sindaco alle primarie come Cuperlo e Pittella, lancia un hashtag #stavaconmarco-



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

pannella, ricordando quando nel 2005 il "rottamatore" appoggiava la battaglia dei Radicali su carceri e amnistia. Dopo le accuse di Cuperlo a Renzi («Inseguì i sondaggi»), il Pd si ricompatta. È una riunione — lampo ieri sera, con Verini, Lumia, Leva, Ferranti, il renziano David Ermini, il sottosegretario Berretta. Per indulto e amnistia strada tutta in salita.

**Lorien - Favorevoli all'amnistia il 58% dei pdl, 49% dei pd, 38% M5S e 36% dei non votanti**



La proposta di amnistia del presidente Napolitano, spacca gli italiani: il 46% si schiera a favore, il 49% è contrario e il 5% non sa. A livello di elettorato, i più contrari sono gli elettori del Movimento 5 Stelle (38%). I più favorevoli all'amnistia sono gli elettori del Pdl (57%), contro il 49% di quelli del Pd. Tra i non votanti il provvedimento piace solo al 36%. È quanto emerge dall'indagine di Lorien consulting pubblicata in esclusiva su *ItaliaOggi*, che, oltre al tema della clemenza, ha anche affrontato quello della legge di stabilità e la tragedia di Lampedusa.

Adriano a pag. 5

SONDAGGIO LORIEN/Il 67% d'accordo con la scelta di porsi questo obiettivo in tempi brevi

## Gli italiani credono nel pareggio

### Il 61% contro il reato di clandestinità, ma non è una priorità

DI FRANCO ADRIANO

**L**ampedusa, amnistia, fiducia al governo e legge di stabilità. Sì, no, sì, no. La maggioranza degli italiani ha oscillato entrando nel merito delle questioni di attualità: con una posizione originale rispetto a quella che viene loro attribuita dai politici di riferimento. Tanto che questi argomenti, pur non incidendo sulle intenzioni di voto dell'elettorato, hanno creato divisioni all'interno dei tre principali partiti: Pd, Pdl e M5S. Emerge dall'ultimo Osservatorio di Lorien consulting condotto domenica.

#### Dove si taglia? E dove si incassa?

Intanto, la legge di Stabilità e la manovrina per rientrare sotto il 3%. Lorien ha chiesto ai cittadini italiani di esprimersi sull'obiettivo di raggiungere in tempi brevi il pareggio di bilancio, un elemento che certamente costerà impegno e sacrifici per i cittadini e le casse dello stato. Ebbene, il 67% degli italiani

condivide l'obiettivo. Quali sono, allora, le proposte per ridurre le spese dello Stato? Sono due le direttrici indicate dai cittadini. La prima naturalmente riguarda il taglio dei costi della politica a partire dalla riduzione del numero degli eletti (52%) e dal ridurre lo stipendio ai politici (52%). «La percepita scarsa produttività della classe politica nazionale», spiega Antonio Valente, direttore Lorien, «attira un diffuso sentimento di rivalsa verso la cosiddetta "casta" che tuttavia rappresenta solo una infinitesima parte nel bilancio dello Stato». Ma, poi, entrando nel merito della riduzione dei costi dello Stato gli italiani sembrano avere delle idee chiare: il 33% vuole ridurre gli stanziamenti alle Forze armate; il 30% vuole eliminare le grandi opere; il 29% vuole tagliare il personale della pubblica amministrazione, delle municipalizzate e degli enti locali. Per reperire nuove risorse i cittadini segnalano in primo luogo la vendita di immobili dello Stato (secondo il 39% degli italiani), la vendita o lo sfruttamento dei territori demaniali o attraverso la privatizzazione della Rai, di aziende partecipate dei trasporti e delle Poste e l'affitto di beni culturali o immobili di prestigio per eventi. Pochissimi i cittadini

disposti a scegliere di reperire risorse tra servizi pubblici a pagamento (infatti il 65% non indica nessuna opzione); spiccano sopra le altre oneri a pagamento per i procedimenti civili (13%), nuovi pedaggi stradali (11%) e l'introduzione di un'assicurazione sanitaria obbligatoria (10%).



Antonio Valente

#### L'amnistia divide

La proposta di amnistia del presidente Napolitano divide gli italiani: solo il 46% si schiera a favore (il 49% è contrario e il 5% non sa). Maggiore accordo per l'amnistia tra le file del Pdl (58%), i favorevoli nel Pd sono in minoranza (49%), i più contrari sono fra gli elettori del M5S (solo il 38% di favorevoli) e i non votanti (solo il 36% di favorevoli).



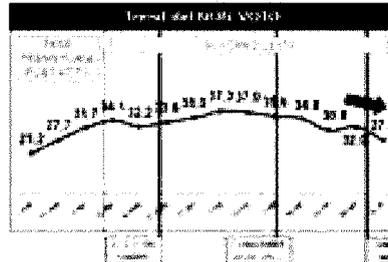
SELPRESS  
www.selpress.com

## La legge di stabilità di Pd, Pdl e M5S

**27,7%**

degli italiani  
**NON DICHIARA LA PROPRIA  
INTENZIONE DI VOTO**

Effetto fiducia: calano gli indici su PD



30 Settembre 2013	
<b>Rispondenti: 72,3%</b>	
Legge N. 170	4,8
PD	21,9
Legge di Bilancio	3,9
4. Finanziaria	1,0
M5S - Lega - DC	0,8
Senza risposta	4,5
Altri	2,5
Senza risposta	0,3
PD	30,0
PSI	5,6
Altri	4,3
Senza	16,3
Senza risposta	1,6
Altri	6,8
Senza	1,8
Senza	1,5
Senza	1,2
Senza	3,5

**Stabili e in crescita il Pd (che raggiunge il 30%), il Pdl (dopo il vistosissimo calo delle scorse settimane) e il M5S di Beppe Grillo**

## Gli elettori Pdl sono contro la Bossi-Fini

L'ABOLIZIONE DEL REATO DI CLANDESTINITA'

Il PD è in favore della abolizione del reato di clandestinità. Il PDL è contrario. Il M5S è favorevole. Il PSI è contrario. Il PSDI è favorevole. Il DC è favorevole. Il PRI è favorevole. Il PL è favorevole. Il SEL è favorevole. Il IDV è favorevole. Il UDC è favorevole. Il NCD è favorevole. Il PDG è favorevole. Il PDL è contrario.

**61%**

E' D'ACCORDO CON L'ABOLIZIONE DEL  
REATO DI IMMIGRAZIONE CLANDESTINA



Tra gli elettori di...



**Gli italiani sono contro il reato di clandestinità, ma se gli si chiede cosa fare di urgente per le migrazioni, gli accordi fra Stati sono la priorità**

### NOTA METODOLOGICA

- Istituto: Lorien Consulting – Public Affairs
- Criteri seguiti per la formazione del campione: sondaggio realizzato su un campione rappresentativo della popolazione maggiorenne italiana di 1.000 cittadini
- Metodo di raccolta delle informazioni: interviste CATI ad un campione rappresentativo per sesso, età e area di residenza
- Numero delle persone interpellate ed universo di riferimento: Campione di 1.000 cittadini strutturati per sesso ed età
- Data in cui è stato realizzato il sondaggio: 29 settembre 2013
- Metodo di elaborazione: SPSS – Intervallo di confidenza 95%



## Indulto e Porcellum Renzi blocca tutto

**LA LEGGE ELETTORALE?** I renziani mettono uno stop all'accordo a Palazzo Madama, chiedendo il bipolarismo, punto sul quale il Pdl non è disposto a trattare. Amnistia e indulto? Si riuniscono i parlamentari democratici membri delle Commissioni Giustizia di Camera e Senato e sostanzialmente si ricompattano sulla linea del no, forse sì, dopo una serie di altre riforme.

Matteo Renzi sabato a Bari ha insistito su due temi: il no all'amnistia e all'indulto e l'intenzione di essere "sentinella del bipolarismo", con tanto di proposta di legge da presentare a breve. Gli effetti nel Pd si sono puntualmente visti. Così commenta la riunione convocata da Epifani al Nazareno per discutere la riforma elettorale la relatrice a Palazzo Madama, Doris Lo Moro: "È uscita forte la richiesta che il tema del doppio turno di lista o di coalizione sia uno dei punti della discussione". Certo non ci si nasconde il fatto che "la questione è molto delicata perchè finora il Pdl ha chiuso su ipotesi di questo tipo". Ma è Matteo Ricchetti ad esplicitare la posizione dei renziani: "Al di là che siamo tutti d'accordo per il superamento del Porcellum, non ci si può arrivare a costo di una deriva proporzionale" che "ci condannerebbe a larghe intese per sempre". Il tema è caldo. E non a caso Cuperlo chiede che Epifani convochi i 4 candidati alla segreteria per elaborare una proposta unitaria. Sui provvedimenti di clemenza, la dinamica è la stessa: i Democratici sono concordi nel dire che prima bisogna lavorare su altre questioni, su altre riforme,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



## Sindaco spudorato Trottola Renzi 10 mesi fa firmava per l'amnistia

di **LUCIANO CAPONE**

Un celebre frase attribuita al francese Mirabeau dice che «solo gli imbecilli non cambiano mai opinione». E l'aforisma è ancora più veritiero per i politici, che imparano dall'esperienza (...)

segue a pagina 9

E anche Grillo esaltava la battaglia radicale

# Solo 10 mesi fa Matteo era pro amnistia

*Il sindaco firmò un appello per Pannella durante un suo sciopero della fame. Poi la giravolta manettara*

... segue dalla prima  
**LUCIANO CAPONE**

(...) e devono essere pronti ad ammettere gli errori e a cambiare idea. Però non bisogna nemmeno esagerare in senso opposto perché, come diceva Longanesi, «solo un cretino è pieno di idee».

Matteo Renzi negli ultimi mesi ha cambiato un sacco di idee, sul partito, sulla rottamazione, sulla riforma del mercato del lavoro e sulla linea di politica economica. Per la sua capacità comunicativa e di aggregare consensi nessuno può ritenerlo stupido o sprovvéduto, ma è evidente una certa furbizia o un machiavellico opportunismo. Renzi spesso, come recita il suo stesso slogan, «cambia verso». L'ultimo esempio è la sua posizione sull'invito del presidente Napolitano a considerare «rimedi straordinari» per l'emergenza carceri. Nella prima uscita da segretario in pectore del Pd, Renzi ha definito un gigantesco errore il provvedimento di clemenza: «Affrontare oggi il tema dell'amnistia e dell'indulto è un clamoroso autogol». La sua chiusura ha suscitato polemiche ed è dovuto tornare sul tema: «Non ho parlato con-

tro il presidente della Repubblica, ho detto che non sarebbe serio, educativo, responsabile sette anni dopo un indulto come quello del 2006 fame un altro».

Ma fino a poco fa Renzi la pensava all'esatto opposto. Nel 2005, quando era presidente della provincia di Firenze, in risposta ad una lettera sul tema dell'amnistia del radicale Massimo Lenzi, così rispondeva: «Conosci le mie opinioni e sai che sono spesso distanti da alcune delle battaglie storiche di Marco Pannella. Ma sono pronto, nel mio piccolo, a fare la mia parte perché la sete di giustizia che anima il leader radicale trovi una fonte soddisfacente. Aderisco alla battaglia di Pannella per l'amnistia, impegno morale, civile sociale della comunità italiana». Una risposta sentita su un tema evidentemente prioritario nel suo impegno politico. Il sindaco di Firenze potrebbe rivendicare la sua coerenza dicendo che era a favore di un provvedimento di clemenza nel 2005, ma non lo è oggi, visto che sono passati pochi anni dall'indulto del 2006. Renzi però era favorevole all'amnistia non solo nel 2005, ma fino a pochi mesi fa quan-

do, durante uno degli scioperi della fame di Marco Pannella sulla condizione carceraria, sottoscrisse un'accorata lettera al leader radicale: «Le tue richieste sono giuste e legittime, nella loro immediatezza oltre che nel loro contenuto - e ancora - vogliamo farci carico della lotta per l'amnistia, per la giustizia e per la libertà, per il ripristino della legalità e del rispetto della dignità all'interno delle nostre carceri, per interrompere una violenza che riguarda tutti i cittadini, non solo i detenuti; per ristabilire i principi della Costituzione». E la missiva proseguiva mettendo in gioco il proprio impegno e tutta la sua persona: «armati di nonviolenza, con i nostri corpi, con il ruolo che ricopriamo, intraprenderemo, a staffetta, uno sciopero della fame, sperando, con forza e caparbia, che il Parlamento italiano conceda un provvedimento di amnistia».

Parole inequivocabili, come quelle di Beppe Grillo che sempre nel 2005, dopo aver firmato un appello per l'amnistia, dava ospitalità al leader dei Radicali sul suo blog: «Marco Pannella si sta battendo per una causa giusta. Il carcere in Italia non serve a riabilitare



nessuno, ma a uccidere». Il megafono dei 5 Stelle pubblicava anche una lettera dei Radicali che richiamava l'attenzione sulla «necessità e l'urgenza di una amnistia quale primo passo per affrontare la crisi della giustizia e il sovrappollamento delle carceri». Ora Renzi, esattamente come Beppe Grillo, ha cambiato idea: le carceri sono pulite come cliniche svizzere e comode come hotel a 5 stelle. Oppure sono ancora dei luoghi di morte e di tortura, illegali e incostituzionali. Non si sa, non hanno spiegato perchè hanno cambiato idea. E allora rimangono così, sospesi tra Mirabeu e Longanesi.

**il caso** Le giravolte tattiche di un aspirante leader

# Renzi si rimangia l'ammnistia Una figuraccia con autogol

*Per inseguire il consenso facile, il sindaco bocchia la proposta di Napolitano. Ma un anno fa sull'emergenza carceri era schierato con Pannella*

**Stefano Zurlo**

■ Una capriola acrobatica. Matteo Renzi fiuta il vento e si sposta. Oggi tuona contro indulto e amnistia, fa la faccia feroce e guadagna punti sul pallottoliere dell'antiberlusconismo. Ma a dicembre, solo pochi mesi fa, firmava una lettera inviata da un consigliere regionale a Marco Pannella per sostenere la sua battaglia sulle carceri e per la concessione di un provvedimento di clemenza. È una giravolta completa quella dell'ex sindaco di Firenze: evidentemente a dicembre era ancora un battitore libero, oggi le sue mosse sono dettate dalla volontà di mettersi in sintonia con la pancia profonda del Pd, con la base del partito, con i suoi militanti cresciuti, *cava sans dire*, a pane antiberlusconismo.

Forse sapere che il Cavaliere potrebbe salire sul treno dell'ammnistia è un elemento troppo importante per non modificare

la linea seguita. E così il leader del Pd bocchia quel che dieci mesi fa aveva promosso. «Io penso ai giovani - ha detto Renzi nei giorni scorsi -. Questa è una cosa molto diseducativa. Non è che una volta ogni tanto ci accorgiamo che le carceri sono piene e allora apriamo le porte delle celle».

Tutto il contrario di quanto affermato il 20 dicembre scorso. Allora Marco Pannella aveva innanziato uno sciopero della fame e Renzi si era mobilitato, firmando una lettera scritta dal consigliere regionale Enzo Brogi. «Da dieci giorni - queste le parole - seguiamo con preoccupazione i bollettini medici sul suo stato di salute e proprio per questo vogliamo farci carico della lotta per l'ammnistia, per la giustizia e per la libertà, per il ripristino della legalità e del rispetto della dignità all'interno delle nostre carceri».

Possibile che ci sia stata una virata di questo genere in così po-

co tempo? E però in questo frangente Renzi gioca la partita decisiva per la scalata al suo partito e dunque ha deciso di schierarsi dall'altra parte. Un provvedimento di clemenza non piace a gran parte dell'elettorato di sinistra e trova pochi consensi pure a destra. Ora Renzi sottolinea che mettere una croce sui reati ogni 6/7 anni vuol dire scardinare il principio di legalità e diffondere nel Paese e nelle nuove generazioni un'idea devastante dello Stato. In questo modo il primo cittadino del capoluogo toscano dà di sé un'immagine da leader di sinistra. E fugge dai sospetti e dai retrospensieri di chi lo considera troppo berlusconiano o non sufficientemente allineato.

La tattica, dunque, vince su tutto. E Renzi bandisce i toni umanitari della missiva: «Con grande apprensione e la piena solidarietà da oggi introduciamo nelle nostre priorità istituzionali le necessarie misure affin-

ché si possa limitare e riparare il collasso della giustizia e della sua appendice ultima delle catacombe carcerarie, luogo di sofferenze atroci, di tortura e di morte quotidiana».

Oggi le catacombe possono tornare sottoterra. Con la loro dignità. E la lettera di Brogi, che era stata firmata anche dal Governatore della Toscana Enrico Rossi, può dirsi superata. Anzi, finisce nel cestino del come eravamo. Renzi va oltre e abbandona la linea che aveva sposato già nel 2005. Allora, nel rispondere al messaggio di un radicale fiorentino, Massimo Lenzi, era stato fin troppo chiaro: «Aderisco alla battaglia di Pannella per l'ammnistia, impegno morale, civile, sociale della comunità italiana».

Davvero un'altra musica. Si stenta a credere che il Renzi pannelliano sia lo stesso che ora dichiara: «Non puoi far passare il messaggio che la legalità è una bandierina che tira fuori ogni dieci anni. Fare ammnistie è il fallimento della politica e un clamoroso autogol». Il suo.

## Prima e dopo

**DICEMBRE 2012**

Le richieste di Marco Pannella in sciopero della fame sono giuste e legittime. Per questo ci facciamo carico della lotta per l'ammnistia

**OTTOBRE 2013**

Affrontare così il tema dell'ammnistia è un clamoroso autogol. Come insegnare ai giovani la legalità se ogni sei anni buttiamo fuori i detenuti?



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**IN CORSA**  
Matteo Renzi  
domenica  
alla maratona  
«Corri la vita»  
di Firenze  
[Ansa]

# Il 40% degli italiani favorevole all'amnistia

## Nel 2009 erano solo il 3%, nel 2012 il 21,7% E il Pdl torna a crescere nelle intenzioni di voto

**Ester Mieli**

■ Secondo l'ultimo sondaggio realizzato da Datamedia Ricerche per *Il Tempo*, il 40,1% dei cittadini italiani è favorevole all'amnistia. Se a prima vista questa percentuale sembra bassa, bisogna tenere presente che la stessa rilevazione, nel 2009, aveva registrato soltanto il 3,2% di favorevoli. Questa cifra è salita al 5,3% l'anno successivo, al 14,9% nel 2011, al 21,7% nel 2012, fino ad arrivare al 40,1% di quest'anno.

«Ecco cosa vuol dire lottare per le proprie idee», commenta l'ex segretario radicale **Rita Bernardini**. Anche se non bisogna sottovalutare l'impatto di Silvio Berlusconi su questo cambiamento d'umore dell'opinione pubblica, almeno quella che si riconosce nel centrodestra. In ogni caso, si tratta oggettivamente di una crescita impressionante.

Come ogni settimana, poi,

l'istituto di ricerca diretto da Natascia Turato ha realizzato il suo sondaggio sulle intenzioni di voto. E anche in questo caso i numeri sono piuttosto sorprendenti. Rispetto alla

scorsa settimana, il Pdl-Forza Italia guadagna gran parte del terreno perso durante lo scontro tra "falchi" e "colombe" sulla fiducia al governo, risalendo al 24% (+0,8%). Il dibattito

interno, evidentemente, non ha prodotto danni permanenti, come molti degli analisti si erano affannati a prevedere.

Con gli altri partiti della coalizione più o meno stabili - Fratelli d'Italia al 2,2% (-0,2%), Lega al 3,8% e La Destra all'1,2% - nel suo complesso il centrodestra tocca quota 31,7% (+0,6%). E si riavvicina sensibilmente al centrosinistra, che perde quasi un punto percentuale e scende al 32,6% (-0,9%), trascinato verso il basso dal Pd che scende al 28% (-1,0%). Il Movimento 5 Stelle perde qualche punto decimale (lo 0,3%) e si ferma al 21,8%. Mentre recuperano qualcosa i centristi, con Scelta Civica ferma al 5,2% e l'Udc in leggera ripresa al 2,2% (+0,2%).

Il recupero del Pdl è, come spesso accade, simultaneo a un calo degli indecisi e degli astenuti, che scendono rispettivamente al 18,1% (-0,2%) e al 18,3% (-0,3%).



Soggetto realizzatore: Datamedia Ricerche s.r.l. - Committente acquirente: Il Tempo - Periodo di realizzazione: 11-14 Ottobre 2013 - Mezzo di diffusione: Stampa - Tema: Politica - Universo di riferimento: Popolazione maggiorenne residente in Italia pari a 49.396.435 (fonte Istat al 1/1/2012) - Estensione territoriale: Nazionale - Campione: Campionamento casuale stratificato di tipo probabilistico per sesso, classi di età, aree geografiche ed ampiezza centri - Rappresentatività del campione: popolazione maggiorenne residente in Italia - Margine di errore 3,1% - Metodo di raccolta delle informazioni: Interviste telefoniche con metodologia C.A.T.I. con questionario strutturato - Consistenza numerica del campione: Totale contatti effettuati: 5.564 - Interviste complete: 1.000 (su totale contatti: 18,0%) - Rifiuti/sostituzioni: 4.564 (su totale contatti: 82,0%) - Direzione dell'istituto: Natascia Turato

**DATAMEDIA RICERCHE**



## DATA MEDIA RICERCHE

### MONITOR ITALIA - OSSERVATORIO POLITICO

# LE INTENZIONI DI VOTO I PARTITI

#### CENTRODESTRA

Pol. '13 | 01 Ott. '13 | 08 Ott. '13 | 15 Ott. '13 | Trend\*

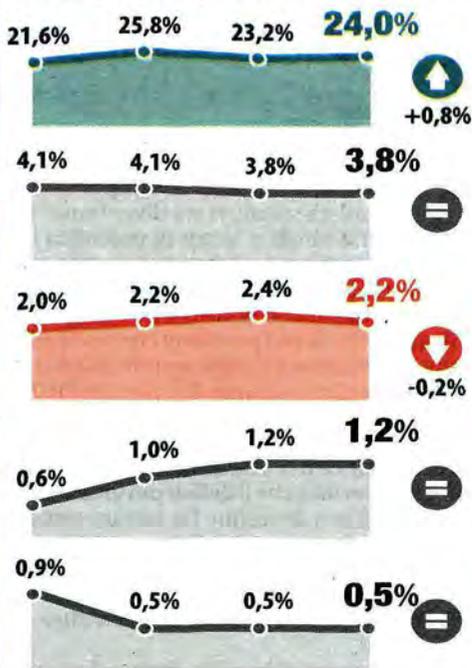
**POPOLARI PER LA LIBERTÀ**  
**BERLUSCONI**  
PRESIDENTE

**LEGANORD**  
PADANIA

**FRATELLI D'ITALIA**  
ROMA

**LA DESTRA**

**ALTRI CDX**

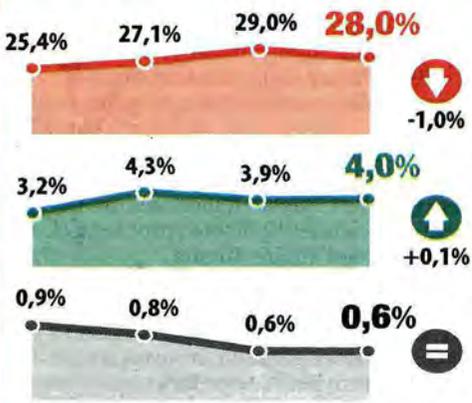


#### CENTROSINISTRA

**PD**  
Partito Democratico

**sinistra ecologia LIBERTÀ**  
SEL

**ALTRI CSX**



#### MOVIMENTO 5 STELLE

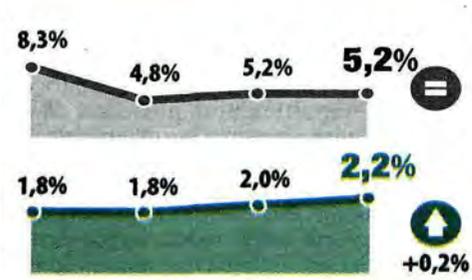
**MOVIMENTO 5 STELLE**  
M5S



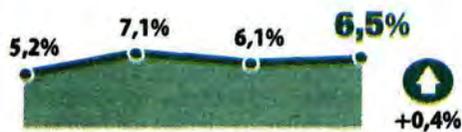
#### CENTRO

**SCELTA CIVICA**  
MONTI  
PER L'ITALIA

**CASINI**  
UDC



**ALTRI PARTITI**



#### GLI SCHIERAMENTI



#### INDECISI - SCHEDA BIANCA - NON VOTO

	01 Ott. '13	08 Ott. '13	15 Ott. '13	Trend*
Indecisi NR	17,9%	18,3%	18,1%	-0,2%
Bianche Nulle	2,2%	2,1%	2,1%	=
Astensione	17,2%	18,6%	18,3%	-0,3%

\* La differenza percentuale è relativa alla precedente rilevazione



## Sindaco spudorato Trottola Renzi 10 mesi fa firmava per l'amnistia

di **LUCIANO CAPONE**

Un celebre frase attribuita al francese Mirabeau dice che «solo gli imbecilli non cambiano mai opinione». E l'aforisma è ancora più veritiero per i politici, che imparano dall'esperienza (...)

segue a pagina 9

... segue dalla prima

**LUCIANO CAPONE**

(...) e devono essere pronti ad ammettere gli errori e a cambiare idea. Però non bisogna nemmeno esagerare in senso opposto perché, come diceva Longanesi, «solo un cretino è pieno di idee».

Matteo Renzi negli ultimi mesi ha cambiato un sacco di idee, sul partito, sulla rottamazione, sulla riforma del mercato del lavoro e sulla linea di politica economica. Per la sua capacità comunicativa e di aggregare consensi nessuno può ritenerlo stupido o sprovvisto, ma è evidente una certa furbizia o un machiavellico opportunismo. Renzi spesso, come recita il suo stesso slogan, «cambia verso». L'ultimo esempio è la sua posizione sull'invito del presidente Napolitano a considerare «rimedi straordinari» per l'emergenza carceri. Nella prima uscita da segretario in pectore del Pd, Renzi ha definito un gigantesco errore il provvedimento di clemenza: «Affrontare oggi il tema dell'amnistia e dell'indulto è un clamoroso autogol». La sua chiusura ha suscitato polemiche ed è dovuto tornare sul tema: «Non ho parlato contro il presidente della Repubblica, ho detto che non sarebbe serio, educativo, responsabile sette anni dopo un indulto come quello del 2006 farne un altro».

E anche Grillo esaltava la battaglia radicale

## Solo 10 mesi fa Matteo era pro amnistia

Il sindaco firmò un appello per Pannella durante un suo sciopero della fame. Poi la giravolta manettara

delle nostre carceri, per interrompere una violenza che riguarda tutti i cittadini, non solo i detenuti; per ristabilire i principi della Costituzione». E la missiva proseguiva mettendo in gioco il proprio impegno e tutta la sua persona: «armati di nonviolenza, con i nostri corpi, con il ruolo che ricopriamo, intraprenderemo, a staffetta, uno sciopero della fame, sperando, con forza e caparbietà, che il Parlamento italiano conceda un provvedimento di amnistia».

Parole inequivocabili, come quelle di Beppe Grillo che sempre nel 2005, dopo aver firmato un appello per l'amnistia, dava ospitalità al leader dei Radicali sul suo blog: «Marco Pannella si sta battendo per una causa giusta. Il carcere in Italia non serve a riabilitare nessuno, ma a uccidere». Il megafono dei 5 Stelle pubblicava anche una lettera dei Radicali che richiamava l'attenzione sulla «necessità e l'urgenza di una amnistia quale primo passo per affrontare la crisi della giustizia e il sovrappollamento delle carceri». Ora Renzi, esattamente come Beppe Grillo, ha cambiato idea: le carceri sono pulite come cliniche svizzere e comode come hotel a 5 stelle. Oppure sono ancora dei luoghi di morte e di tortura, illegali e incostituzionali. Non si sa, non hanno spiegato perché hanno cambiato idea. E allora rimangono così, sospesi tra Mirabeau e Longanesi.

Ma fino a poco fa Renzi la pensava all'esatto opposto. Nel 2005, quando era presidente della provincia di Firenze, in risposta ad una lettera sul tema dell'amnistia del radicale Massimo Lenzi, così rispondeva: «Conosci le mie opinioni e sai che sono spesso distanti da alcune delle battaglie storiche di Marco Pannella. Ma sono pronto, nel mio piccolo, a fare la mia parte perché la sete di giustizia che anima il leader radicale trovi una fonte soddisfacente. Aderisco alla battaglia di Pannella per l'amnistia, impegno morale, civile sociale della comunità italiana». Una risposta sentita su un tema evidentemente prioritario nel suo impegno politico. Il sindaco di Firenze potrebbe rivendicare la sua coerenza dicendo che era a favore di un provvedimento di clemenza nel 2005, ma non lo è oggi, visto che sono passati pochi anni dall'indulto del 2006. Renzi però era favorevole all'amnistia non solo nel 2005, ma fino a pochi mesi fa quando, durante uno degli scioperi della fame di Marco Pannella sulla condizione carceraria, sottoscrive un'accurata lettera al leader radicale: «Le tue richieste sono giuste e legittime, nella loro immediatezza oltre che nel loro contenuto - e ancora - vogliamo farci carico della lotta per l'amnistia, per la giustizia e per la libertà, per il ripristino della legalità e del rispetto della dignità all'interno

*Ma sono pronto, nel mio piccolo, a fare la mia parte perché la sete di giustizia che anima il leader radicale trovi una fonte soddisfacente. Aderisco, allora, alla battaglia di Pannella per l'amnistia, impegno morale, civile sociale della comunità italiana.*

*Un caro saluto  
Matteo Renzi*

## IN CONTROLUCE

# Renzi e Grillo sono i politici di livello rimasti, i soli che, prima, si bagnano il dito con la saliva per vedere da che parte tira il vento

DI DIEGO GABUTTI

**C**avaliere a parte, visto che il poteraccio è per ora in castigo, in Italia sono rimasti solo due politici di discreto livello: Matteo Renzi e Beppe Grillo, i soli che prima s'inumidiscono il dito con la saliva e poi lo sollevano nell'aria, per vedere da che parte tira il vento, e quali vele sta gonfiando. Renzi e il Comico sanno che il vento non tira certo in favore dei tutti a casa nei confronti dei carcerati. Né delle porte aperte, prego, s'accomodi, ai barconi degli immigrati. Se Renzi, per le ovvie ragioni d'appartenenza, evita di dire quel che pensano tutti gli elettori (compresi quelli *de sinistra*) dell'immigrazione (ne pensano tutto il male possibile, lo pensano a torto, però lo pensano). Non lo dice apertamente, almeno. Ma per vie traverse, spiegando che i carcerati, per quanto maltrattati, anzi «sotto tortura» secondo l'Europa, stanno bene dove sono, è proprio con gli immigrati che se la prende, visto che dietro le sbarre ci sono soprattutto loro. Grillo, che non ha un principio al mondo, se la prende con gli immigrati in via diretta e in via indiretta, convinto di poter dire tutto quello che vuole, come i fondatori di religioni e i divi del cinema (ma non è Clark Gable né Maometto).

«Ai criminali, il vero castigo; agli sventurati che la sventura ha morso fino in fondo all'anima, un sostegno capace di condurli a placare la propria sete alle sorgenti soprannaturali; a tutti gli altri un po' di benessere, molta

bellezza, e la protezione contro chiunque possa fargli del male; ovunque la rigorosa limitazione del tumulto delle menzogne, della propaganda e delle opinioni; l'affermarsi d'un silenzio in cui la verità possa germogliare e maturare: questo è quanto è dovuto agli uomini» (Simone Weil, *La persona è sacra?*, in S. Weil, *Una costituente per l'Europa. Scritti londinesi*, Castelvecchi 2013).

Un'altra intemerata di Grillo Giuseppe: le leggi italiane sono fatte a esclusivo vantaggio delle minoranze (immigrati e gay, Bossi direbbe baluba e culattoni) e ai lavoratori niente, solo i «grandi calci in culo» che lui vorrebbe dare a chiunque non gli baci la pantofola. Passa per uno scontro tra titani, almeno nei titoli dei giornali con un debole per le drammatizzazioni, ma è soltanto uno scontro tra demagoghi, dalle opinioni anche poco interessanti. Da un lato c'è chi dice «stop alla Bossi-Fini, vergogna» e dall'altro chi dice che non basta sorvegliare le frontiere ma che bisogna fortificarle come i fossati dove nuotano i coccodrilli intorno ai castelli dei cartoni animati. Gli uni e gli altri trasformano (ed è il gesto classico del demagogo,) le persone concrete in astrazioni: gli immigrati in vittime del capitalismo o in orde asiatiche che dove passano non cresce più l'erba, i carcerati in delinquenti irredimibili o in vittime della Gestapo.

«Da Giannini a Grillo, la critica alla partitocrazia ha avuto molteplici voci (da Guareschi a Montanelli fino a Pannella) e sollecitato svariati imprenditori politici a valorizzarne le potenzialità

elettorali (dal Msi alla Lega, alla stessa Forza Italia, passando per le incursioni sulla scena politica di movimenti poi rivelatisi effimeri, come la Maggioranza Silenziosa dei primissimi anni settanta o i «girotondini» di pochi anni fa. Costante è stata la loro pretesa/ambizione d'offrire una rappresentanza politica all'opinione pubblica inespressa e/o calpestate dai partiti, facendo leva sulla polarità ora d'uomo qualunque vs UPP (uomini politici professionali), ora di maggioranza silenziosa vs minoranza rumorosa, ora di Milano «capitale morale» vs Roma «capitale politica», ora di cittadini vs casta» (Roberto Chiarini, *Alle origini di una strana Repubblica. Perché la cultura politica è di sinistra e il Paese è di destra*, Marsilio 2013).

Renzi ha ragione quando dice che dissentire dai messaggi al parlamento del presidente della repubblica non è lesa maestà. Comincia a darsi un po' troppe arie, l'inquilino del Quirinale, lascia intendere il sindaco di Firenze. E fa bene a lamentarsene. Un solo Grillo basta e avanza, due sarebbe troppo. Ma non sarebbe più pratico e decoroso dissentire quando Napolitano sbaglia piuttosto che quando l'imbrocca? *Ai tempi della lotta clandestina a Parigi* avevo ahimè reclutato un neofita che, a sua volta, reclutava delle ragazze rimorchiandole in metrò o in treno. Stavo attento a non affidare responsabilità alle sue conquiste. Dopo la Liberazione, narrò le sue prodezze in un piccolo libro intitolato *Amour et résistance...* (Edgar Morin, *La mia Parigi, i miei ricordi*, Raffaello Cortina 2013).

© Riproduzione riservata



## La maggioranza Le istituzioni

# La spinta di Napolitano ai partiti: ho legato il mio impegno alle riforme

## Il riferimento del capo dello Stato all'orizzonte del suo mandato «Lo sforzo non deve essere messo a rischio dai particolarismi»

«Occorre andare avanti con le riforme», dice Giorgio Napolitano. E se è ovvio che, a poche ore dalla presentazione della legge di Stabilità, raccomandi le «scelte di politica economica e finanziaria», è altrettanto scontato che il suo pressing sul Parlamento si concentri pure sulle correzioni «politiche e istituzionali da tempo riconosciute necessarie». Un cantiere da mettere in moto sul sempre evocato, ma con risultati inconcludenti, doppio fronte: «La riforma della legge elettorale e le revisioni della seconda parte della Costituzione di cui si è già delineato il percorso attraverso il serio apporto di una commissione altamente qualificata». Il capo dello Stato ne parla come di una precondizione alla quale lega il futuro del Paese e quello suo personale. Non a caso, ricorda, «si sa che al procedere di queste riforme io ho legato il mio impegno all'atto di una non ricercata rielezione a presidente... Impegno che porterò avanti finché sarò in grado di reggerlo e a quel fine».

Il cenno all'orizzonte cronologico che Napolitano si dà (e che è da supporre coerente con i 18 mesi indicati dal premier Letta per il programma di riforme) è uno squarcio autoreferenziale interessante, perché per diversi aspetti inedito.

Attraverso di esso, infatti, si può almeno mettere un punto fermo sulle infinite ipotesi circolate a proposito di quel secondo mandato al Quirinale che per alcuni critici resta una conferma dello «stato di eccezione» di cui la politica è prigioniera da anni. Ora, contro ogni speculazione e ogni dietrologia, è lui stesso a rendere esplicite le proprie intenzioni. Che lega al go-

verno tenuto a battesimo con la primaria, esplicita missione di fare le riforme. Altrimenti quale significato avrebbe avuto lo sforzo di costruire delle «larghe intese»?

Ecco come si spiega il senso della sua sortita di ieri alla cerimonia di consegna delle onorificenze ai nuovi Cavalieri del lavoro, in chiusura di un discorso che tradizionalmente viene sviluppato nella chiave di un bilancio più economico che politico. Stavolta, nella riflessione del presidente, le due sfere fatalmente s'intrecciano, davanti a quel mondo d'imprenditori dove è rappresentata l'Italia che continua a battersi e a creare lavoro, proiettata verso il futuro, presente sui mercati internazionali. C'è la parte anti-ansigena e anti-catastrofista, in cui il capo dello Stato si riferisce ai «segnali positivi» e ai «passi avanti che non dobbiamo trascurare», per i quali incita tutti a «trasmettere, non retoricamente, motivi di fiducia su cui fondare un nuovo spirito d'iniziativa, un nuovo slancio produttivo e competitivo». Poi, la parte ispirata a un doveroso realismo, nella quale, «non per seminare sfiducia», esorta tutti ad «attrezzarci meglio per fare ciascuno, responsabilmente, la propria parte». Napolitano avverte che il Paese «stenta più di altri» ad agganciare la ripresa e cita «i fattori d'incertezza e fragilità che ancora pesano sui tempi e sul vigore» del ritorno alla crescita». E non trascura il contesto dell'Europa (dove è ancora in corso «il faticoso processo di consolidamento delle finanze pubbliche e di rilancio dello sviluppo») e quello globale, «con il clamoroso conflitto politico in corso negli Usa e che ha portato

all'allarmante shut-down».

Scenari dinanzi ai quali — è la sua esortazione — «conta in modo decisivo l'operare del governo e del Parlamento, del mondo del lavoro e delle imprese, in una direzione univoca, con il massimo di concretezza e unità». Il primo banco di prova, aggiunge, è dietro l'angolo: la legge di Stabilità. Il suo percorso europeo e nazionale sta per cominciare, e Napolitano vorrebbe che fosse cadenzato da «un confronto aperto ad ogni valutazione anche critica», ma «responsabile, cioè sostenibilmente propositiva, consapevole di condizioni oggettive complesse e di vincoli ineludibili».

Traduciamo: nessuno giochi a insensate prove di forza, nessuno tiri troppo la corda, nessuno pensi di lucrare consensi elettorali in più promettendo l'impossibile. Non possiamo permettercelo, se non altro perché restiamo dei sorvegliati speciali. Il presidente lo fa capire raccontando «dell'autentico sollievo» che ha registrato tra gli otto capi di Stato incontrati al recente vertice di Cracovia «per aver noi evitato che si aprisse in Italia un vuoto politico, un nuovo periodo di grave incertezza e paralisi decisionale». Tuttavia, superato quel passaggio, altre «sfide ed emergenze ricadono pesantemente sull'Italia». Due sopra le altre: «La dolorosa, umiliante emergenza carceraria, cui ci richiama la corte Ue dei diritti umani... e la sconvolgente emergenza delle tragedie in mare e dell'assillante dramma di Lampedusa, per la nuova ondata di profughi richiedenti asilo che non si è riusciti, ma bisogna riuscire, a prevenire e regolare su scala europea». Di qui, quello che per lui è

«l'imperativo» per tutti: «Mantenere i nervi saldi, portare avanti in ogni campo lo sforzo indispensabile che non può, non deve, essere messo a rischio da particolarismi e irresponsabilità di nessuno».

Un memorandum accolto dai partiti come un utile richiamo alla responsabilità. Con l'eccezione del coordinatore del Pdl, Sandro Bondi, che ha sentenziato agro: «Le raccomandazioni del capo dello Stato sono il metronomo della politica italiana. Francamente comincio ad avere seri dubbi sull'utilità di questo ruolo esercitato da Napolitano, nella convinzione di guidare l'Italia dall'alto verso l'uscita dalla crisi. Le conseguenze di questo metodo non sono affatto incoraggianti».

**Marzio Breda**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'attacco di Bondi

«Comincio a nutrire seri dubbi sull'utilità di questo ruolo esercitato dal presidente»

**Dopo lo stallo  
la rielezione**



Il 20 aprile, dopo cinque scrutini a vuoto, Giorgio Napolitano è rieletto presidente con ampia maggioranza per superare lo stallo. Parlando alle Camere, il 22, «rimprovera» i partiti: «Imperdonabile il nulla di fatto sulle riforme»

**La promessa di Letta:  
riforme in 18 mesi**



Il 28 aprile Letta giura al Colle. Nel discorso alle Camere il premier promette: riforme in 18 mesi. A giugno il governo approva il ddl costituzionale, che detta i tempi. Si istituisce il comitato dei 35 «saggi» con ruolo di consulenza

**La parola passa  
al Parlamento**



Dopo i «saggi», tocca al Comitato dei 40, composto da 20 senatori e 20 deputati: deve mettere a punto la piattaforma di modifica della Costituzione. Il via libera delle Camere in seconda lettura dovrebbe arrivare a dicembre



## PER SVUOTARE LE CARCERI NON BASTA LA CLEMENZA

CARLO FEDERICO GROSSO

**I**eri è iniziato in Senato l'esame dei primi disegni di legge presentati su amnistia e indulto. Non se ne farà, probabilmente, nulla. Le polemiche sulla loro compatibilità con un'idea corretta di giustizia penale, i dubbi emersi sulla loro utilità rispetto alle stesse finalità di svuotamento delle carceri che li renderebbe urgenti e, soprattutto, la preoccupazione di una loro utilizzazione a favore di Silvio Berlusconi o, di converso, il tentativo di utilizzarli anche a suo favore, renderà infatti probabilmente vana ogni ricerca di maggioranze parlamentari favorevoli.

Forse, a questo punto, questa impossibilità di fatto potrebbe essere comunque un bene. L'esigenza di eliminare in ogni caso l'attuale intollerabile situazione carceraria, e di allontanare il rischio di una conseguente apertura di una procedura d'infrazione da parte dell'Europa, potrebbe infatti spingere il Parlamento, fino ad oggi colpevolmente inerte, ad affrontare il problema con riforme strutturali destinate a durare piuttosto che, soltanto, con l'ennesimo provvedimento tampone.

CONTINUA A PAGINA 27

## PER SVUOTARE LE CARCERI NON BASTA LA CLEMENZA

CARLO FEDERICO GROSSO  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**P**erché, qualunque sia l'opinione sull'effettiva efficacia svuotacarceri del provvedimento, è sicuro che l'indulto e l'amnistia saranno, sempre, un palliativo destinato a superare un'emergenza, mai lo strumento per risolvere il problema carcerario una volta per tutte. Come è accaduto ancora una volta nel 2006, quando la clemenza dispensata ha forse consentito al Guardasigilli di superare la temperie del momento, ma con il risultato che oggi ci troviamo in una situazione peggiore di allora.

Prima di domandarmi se e come, escluso il ricorso soltanto a provvedimenti di clemenza, si potrebbe affrontare ragionevolmente ed in tempi rapidi il problema delle prigioni, vorrei innanzitutto sbarazzare il campo da un equivoco: il problema Berlusconi. In realtà, quantomeno con riferimento all'amnistia, un problema Berlusconi non dovrebbe esistere, poiché non è mai accaduto che tale istituto coinvolgesse reati come la corruzione o i delitti finanziari; e con riferimento all'indulto basterebbe escludere, come sembrerebbe ragionevole, ovviamente con riferimento a tutti i cittadini, che chi ha usufruito del

beneficio previsto dalla legge del 2006 possa usufruire, per lo stesso reato, una seconda volta dell'indulto in forza di una nuova legge.

Vediamo allora, piuttosto, come l'emergenza carcere potrebbe essere, in generale, affrontata su di un terreno più solido e duraturo di quello costituito dalla semplice clemenza. Poiché l'urgenza in ogni caso preme, il punto non è proporre nell'immediato l'intero compendio dei provvedimenti che potrebbero servire a risolvere il problema del carcere in via definitiva; si tratta, piuttosto, di articolare quei due/tre/quattro interventi realizzabili in tempi (relativamente) brevi in grado di dare concretamente inizio all'eliminazione strutturale del sovraffollamento.

Nei giorni scorsi, soprattutto dai critici del provvedimento di clemenza, si è parlato della possibilità di utilizzare asseriti edifici vuoti di strutture carcerarie esistenti. Non so dire se situazioni di questo tipo esistano davvero, e se l'eventuale apertura di nuovi padiglioni sarebbe compatibile con l'attuale consistenza della polizia penitenziaria o richieda (improbabili) nuove assunzioni di personale. Se praticabile, potrebbe essere comunque l'inizio di un percorso.

Al di là del reperimento di nuovi posti-carcere, dovrebbero essere sicuramente perseguiti i tentativi di depenalizzare (o

decarcerizzare) reati che, oggi, sono assolutamente «carcerogeni». In questa prospettiva da tempo si suggerisce di modificare la Bossi-Giovanardi in materia di droghe leggere (v. i disegni di legge radicali), e più di recente si sostiene di modificare la Bossi-Fini in materia d'immigrazione clandestina.

Un sollievo potrebbe essere, inoltre, apportato da un'accelerazione del progetto di una più ampia utilizzazione delle pene alternative al carcere. Da tempo si parla di ampliare gli spazi della detenzione domiciliare, quelli dell'affidamento in prova ai servizi sociali (da considerare come una pena principale alternativa anziché, semplicemente, come una modalità di esecuzione della pena carceraria), di utilizzare nei confronti di determinati reati severe pene interdittive o pecuniarie piuttosto che le (sovente inutili) pene carcerarie. So che una commissione nominata dal ministro Cancellieri sta lavorando su questo tema. Si acceleri pertanto il suo lavoro, si verifichino i risultati, si passi alla concreta predisposizione di una riforma immediatamente attuabile.

Sempre da tempo si discute dell'opportunità di modificare la disciplina della custodia cautelare, che troppe volte viene (ancora oggi) utilizzata da taluni nostri magistrati (pubblici ministeri e gip) per intimidire e/o fare confessare o «collaborare», piuttosto che in ragione di effettive esigenze di cautela (pericolo di fuga, inquinamento probatorio, reiterazione del reato).

Si imposti dunque in un modo o nell'altro, purché rapidamente, un processo in grado di dare avvio ad una riforma di sistema idonea a risolvere alla radice il problema del carcere. A questo punto si potrebbe anche pensare di elaborare nel contempo, senza scosse, un atto di clemenza svuota-carceri, dato che l'inizio concreto del processo riformatore potrebbe costituire la garanzia che si tratta, davvero, dell'ultima volta.

In questa prospettiva il messaggio alle Camere di qualche giorno fa del Presidente della Repubblica recupera fino in fondo la sua forza persuasiva. Si trattava di un messaggio con il quale il Presidente richiamava il Parlamento ai suoi doveri, tanto più impellenti esistendo, per l'Italia, il rischio di sanzioni da parte dell'Europa in caso di protrarsi dell'attuale vergognosa condizione carceraria. Il Presidente non si era limitato a parlare di amnistia e d'indulto, ma aveva menzionato la necessità di procedere ad un ben più articolato disegno di riforma. Il Parlamento non perda dunque l'occasione. Libero nelle sue scelte, ricavi comunque dalle sue stesse difficoltà politiche la spinta per operare, a tutto campo, nel modo più incisivo.

# Amnistia, già 4 i ddl presentati. Cancellieri: pronti a collaborare

## LE MISURE

ROMA I lavori al Senato partono tra le polemiche: da un lato il monito del capo dello Stato, che torna a definire la situazione carceraria «dolorosa, umiliante, ineludibile», dall'altro il "problema" Berlusconi e lo scontro: tutti contro il Pdl sulla possibilità di includere il Cavaliere in eventuali provvedimenti di clemenza. E intanto salgono a quattro i disegni di legge al Senato su indulto e amnistia. La commissione Giustizia comincerà ad esaminarli la prossima settimana, ma i tempi, per il presidente Nitto Palma, saranno lunghi. Domani toccherà al commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria a fare il punto a palazzo Madama, mentre il ministro Cancellieri, che ieri ha stigmatizzato l'inversione di tendenza avviata dopo il monito di Strasburgo, illustrerà in commissione Giustizia della Camera gli aspetti tecnici dell'emergenza. Il tema della convocazione è chiaro: «Tematiche oggetto del messaggio del presidente della Repubblica».

Ossia prove tecniche di amnistia e indulto. Numeri, proiezioni e ipotesi di lavoro.

### IL SENATO

Ai testi già depositati a Palazzo Ma-

dama da Luigi Compagna (Gal), Luigi Manconi (Pd) e Lucio Barani (Pdl), si aggiungerà oggi quella del socialista Enrico Buemi. La commissione comincerà a esaminare le proposte il 22 ottobre ma, sullo sfondo continua ad aleggiare il caso Berlusconi, con il presidente della commissione, Francesco Nitto Palma, che precisa: «l'iter legislativo non può esser breve». E poi aggiunge: «Eviterei di drammatizzare oltre misura, ricordando questi provvedimenti a un caso specifico». E ancora: «Se c'è un atteggiamento ostruzionistico di uno o più gruppi, i tempi si dilatano a dismisura. E se non c'è una visione di un accordo è inutile andare avanti». Intanto domani in commissione al Senato sarà il prefetto Angelo Sinesio a riferire sullo stato dell'edilizia carceraria: 12mila posti consegnati entro l'anno e i nuovi progetti in corso.

### IL MINISTRO

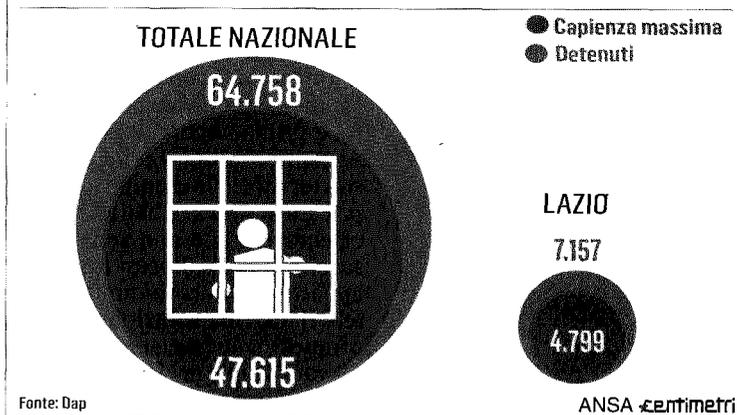
Domani il Guardasigilli sarà in commissione Giustizia della Camera, presieduta da Donatella Ferranti, per riferire sui numeri dell'emergenza in previsione di eventuali provvedimenti di clemenza: i detenuti, il tipo di reati e, in cifre, gli effetti delle leggi già entrate in vigore, dalla svuota carceri al decreto Severino. Ieri, è stato lo stesso ministro Anna Maria Cancellie-

ri a precisare: sui posti letto nelle carceri «esiste una discrasia tra dati reali e dati ufficiali» e ha ammesso: «ha ragione l'associazione Antigone», che ne calcola 37mila rispetto ai 47mila del Dap. Il ministro, a un convegno su carceri e immigrazione organizzato dall'Università Roma Tre, ha ringraziato l'Antigone che, riferendo i dati, ha indotto il ministero alle verifiche. «Spesso - ha spiegato - per disfunzioni o manutenzioni i posti sono inferiori a quelli ufficiali». E sul monito dell'Europa la Cancellieri ha aggiunto: «Certo a maggio non avremo risolto tutto, ma avremo dato un segnale forte di inversione di tendenza». Il riferimento è al termine imposto dalla sentenza della Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo, fissato a maggio 2014, per individuare soluzioni al sovraffollamento delle carceri. «Stiamo affrontando il problema con grande determinazione, a 360 gradi. Questo non significa avere risolto tutto, ma abbiamo avviato una grande sfida, che è anche culturale. Dobbiamo tutti ringraziare l'Europa che ci riporta alla nostra coscienza. Nel tempo ci sono state delle distrazioni: non voglio giudicare né guardare al passato, ma per trent'anni abbiamo pensato che le cose si sistemassero da sole».

**Valentina Errante**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il sovraffollamento nelle carceri



## IL NODO DEI REATI FINANZIARI LEGATI ALL'EX PREMIER NITTO PALMA: SBAGLIATO GUARDARE A UN CASO SPECIFICO

Il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri Domani riferirà al Senato sul messaggio del Capo dello Stato sull'emergenza carceri

# Manconi: «Pd ossessionato da Silvio sui parlamentari vige la segretezza»

## Intervista

Il senatore democratico:  
«Non si possono cambiare le regole alla vigilia del voto»

**Maria Paola Milanese**

**Il suo partito, il Pd, ritiene che le decisioni siano più trasparenti se il voto è palese. Senatore Luigi Manconi, perché non è d'accordo quando si tratta di votare sulla decadenza di Silvio Berlusconi da parlamentare?**

«Sono totalmente contrario da quanto sostiene il mio capogruppo, Luigi Zanda. Non escludo che si possa cambiare il regolamento, ma non voglio che si faccia alla vigilia del voto sulla decadenza di Berlusconi da senatore. La posizione del Pd è la prova che non riusciamo a liberarci da questa ossessione. Ho anche molti dubbi nel merito, perché ritengo che, sulla sorte di un parlamentare, l'assemblea debba esprimersi con il voto segreto, uno dei fondamenti del parlamentarismo democratico e del costituzionalismo moderno».

**In realtà il timore del Pd è che qualcuno possa "salvare" Berlusconi nel segreto dell'urna.**

«Non penso che un indecente uso delle prerogative parlamentari giustifichi la lesione di un principio. E poi, dopo aver tanto tuonato contro le leggi ad personam, non si può cambiare il regolamento contra

personam. Ovviamente voterò a favore della decadenza e, sulle modalità, mi atterrò alla disciplina di partito».

**È "indisciplinato" anche su amnistia e indulto: il Pd è perplesso e lei presenta un testo. Sicuro che serva, visti i risultati dell'ultimo indulto, varato quando lei era sottosegretario alla Giustizia?**

«Il limite gravissimo di quel provvedimento - necessario perché si rischiava di arrivare nell'arco di pochi mesi a 90-100mila detenuti - fu il non essere accompagnato da un'amnistia, che avrebbe alleviato il carico di lavoro nei tribunali. I due interventi, se coniugati virtuosamente, producono un effetto positivo sul sistema giustizia, di cui il carcere è l'appendice più dolente e crudele».

**L'effetto positivo, però, durò poco.**

«Tre anni. Il fatto vergognoso fu che, a poche settimane dalla sua approvazione con ben oltre i 2/3 dei parlamentari, si verificò il più colossale disconoscimento, sia a destra sia a sinistra. Quell'indulto fu

ripudiato quasi da tutti, ma non da Giorgio Napolitano, non da Romano Prodi, non da Massimo D'Alema e non da Altero Matteoli, unico di An a votare a favore. Quel generale ripudio impedì l'introduzione delle misure successive».

**Perché insistere, allora?**

«Intanto, vorrei sottolineare che il capo dello Stato, nel suo messaggio sul carcere, parla di un progetto complessivo di interventi - custodia

cautelare, messa alla prova - e alla fine cita anche l'amnistia e l'indulto. Il carcere oggi è un corpo malato, sul quale le terapie ordinarie possono avere effetto solo se si abbassa drasticamente la temperatura. E i provvedimenti di clemenza sono una cura che dà effetti immediati».

**Berlusconi potrebbe godere di eventuali nuovi benefici?**

«No, se venisse approvato il mio testo».

**Nemmeno per l'interdizione dai pubblici uffici?**

«C'è scritto che non può beneficiarne chi ha già goduto dell'indulto del 2006 e quindi non ci sono effetti nemmeno sulle pene accessorie. E poi la mia proposta di amnistia riguarda i reati la cui pena massima è di quattro anni e Berlusconi è stato condannato per un reato la cui pena massima è di sei anni».

**Matteo Renzi, probabile futuro leader del Pd, è contrario ad amnistia e indulto. La legalità è di sinistra, dice. Che cosa risponde?**

«La legalità è un fondamento dello Stato di diritto. Sommessamente ricordo a Renzi che nelle carceri italiane si consuma una delle forme di illegalità più crudeli e inique. Un uomo di sinistra deve stare molto attento a quando l'illegalità - ovvero lo stato in cui si trovano le carceri italiane - si sposa all'ingiustizia sociale più profonda. E forse, anche a sinistra, troppi ignorano che il sistema della pena oggi è profondamente classista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Manconi: "Il carcere è un corpo malato e l'indulto cura immediata"

## Intervista

Il senatore democratico:  
«Non si possono cambiare  
le regole alla vigilia del voto»

Maria Paola Milanese

**Il suo partito, il Pd, ritiene che le decisioni siano più trasparenti se il voto è palese. Senatore Luigi Manconi, perché non è d'accordo quando si tratta di votare sulla decadenza di Silvio Berlusconi da parlamentare?**

«Sono totalmente contrario da quanto sostiene il mio capogruppo, Luigi Zanda. Non escludo che si possa cambiare il regolamento, ma non voglio che si faccia alla vigilia del voto sulla decadenza di Berlusconi da senatore. La posizione del Pd è la prova che non riusciamo a liberarci da questa ossessione. Ho anche molti dubbi nel merito, perché ritengo che, sulla sorte di un parlamentare, l'assemblea debba esprimersi con il voto segreto, uno dei fondamenti del parlamentarismo democratico e del costituzionalismo moderno».

**In realtà il timore del Pd è che qualcuno possa "salvare" Berlusconi nel segreto dell'urna.**

«Non penso che un indecente uso delle prerogative parlamentari giustifichi la lesione di un principio. E poi, dopo aver tanto tuonato contro le leggi ad personam, non si può cambiare il regolamento contra personam. Ovviamente voterò a favore della decadenza e, sulle modalità, mi atterrò alla disciplina di



partito».

**È "indisciplinato" anche su amnistia e indulto: il Pd è perplesso e lei presenta un testo. Sicuro che serva, visti i risultati dell'ultimo indulto, varato quando lei era sottosegretario alla Giustizia?**

«Il limite gravissimo di quel provvedimento - necessario perché si rischiava di arrivare nell'arco di pochi mesi a 90-100mila detenuti - fu il non essere accompagnato da un'amnistia, che avrebbe alleviato il carico di lavoro nei tribunali. I due interventi, se coniugati virtuosamente, producono un effetto positivo sul sistema giustizia, di cui il carcere è l'appendice più dolente e crudele».

**L'effetto positivo, però, durò poco.**  
«Tre anni. Il fatto vergognoso fu che, a poche settimane dalla sua approvazione con ben oltre i 2/3 dei parlamentari, si verificò il più colossale disconoscimento, sia a destra sia a sinistra. Quell'indulto fu

ripudiato quasi da tutti, ma non da Giorgio Napolitano, non da Romano Prodi, non da Massimo D'Alema e non da Altero Matteoli, unico di An a votare a favore. Quel generale ripudio impedì l'introduzione delle misure successive».

**Perché insistere, allora?**

«Intanto, vorrei sottolineare che il capo dello Stato, nel suo messaggio sul carcere, parla di un progetto complessivo di interventi - custodia cautelare, messa alla prova - e alla fine cita anche l'amnistia e l'indulto. Il carcere oggi è un corpo malato, sul quale le terapie ordinarie possono avere effetto solo se si abbassa drasticamente la temperatura. E i provvedimenti di clemenza sono una cura che dà effetti immediati».

**Berlusconi potrebbe godere di eventuali nuovi benefici?**

«No, se venisse approvato il mio testo».

**Nemmeno per l'interdizione dai pubblici uffici?**

«C'è scritto che non può beneficiarne chi ha già goduto dell'indulto del 2006 e quindi non ci sono effetti nemmeno sulle pene accessorie. E poi la mia proposta di amnistia riguarda i reati la cui pena massima è di quattro anni e Berlusconi è stato condannato per un reato la cui pena massima è di sei anni».

**Matteo Renzi, probabile futuro leader del Pd, è contrario ad amnistia e indulto. La legalità è di sinistra, dice. Che cosa risponde?**

«La legalità è un fondamento dello Stato di diritto. Sommessamente ricordo a Renzi che nelle carceri italiane si consuma una delle forme di illegalità più crudeli e inique. Un uomo di sinistra deve stare molto attento a quando l'illegalità - ovvero lo stato in cui si trovano le carceri italiane - si sposa all'ingiustizia sociale più profonda. E forse, anche a sinistra, troppi ignorano che il sistema della pena oggi è profondamente classista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

### La clemenza

Il carcere è un corpo malato le terapie ordinarie non bastano, servono interventi come amnistia e indulto

”

### Il sindaco

Renzi dice che la legalità è di sinistra, ma attenzione a quando si sposa con l'ingiustizia sociale

## **AMNISTIA A BERLUSCONI/ Il giurista: perché non si parla della vera proposta di Napolitano?** (INT. Alessandro Mangia)

Forse nessuno si accorge che, in questo dibattito concitato sull'amnistia e l'indulto, si rasenta il grottesco per usare un eufemismo. Dopo il messaggio alle Camere del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sono intervenuti nell'ordine i "nuovisti" della politica italiana come l'ex comico Beppe Grillo e il rampante sindaco di Firenze Matteo Renzi. Decisamente contrari a simili provvedimenti. Poi, nei giorni scorsi, c'è stato un gran vociare non tanto sull'utilità dell'amnistia e dell'indulto, ma sulla domanda cardine del quadro politico italiano: questi provvedimenti possono salvare anche Silvio Berlusconi dalla condanna che gli è stata inflitta? Il ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri, si è cimentata in una previsione opinabile: di solito questi provvedimenti non riguardano reati finanziari. Un concetto simile lo ha ripetuto un esponente del centrodestra, Giancarlo Galan. Ma siccome tutta la settimana si è concentrata sul "salvataggio o meno di Berlusconi", ieri è intervenuto anche il ministro per le Riforme istituzionali, Gaetano Quagliariello, che ha specificato: "Se amnistia e indulto saranno legge dovranno essere applicate e a tutti i cittadini, Silvio Berlusconi compreso. In fondo, un'ovvietà, che è riuscita in tutti i casi a scatenare un putiferio che si potrebbe tradurre meglio nel politichese italiano in "cagnara". Diventa complicato, in una simile situazione, fare una domanda precisa a un costituzionalista di valore come il professor Alessandro Mangia dell'Università Cattolica. Alla fine dove sta il problema reale? Spiega Mangia: "Giudico positivamente l'intervento del presidente della Repubblica, ma occorre precisare che provvedimenti come l'amnistia e l'indulto hanno un valore se al contempo si affronta complessivamente la riforma del sistema giustizia in Italia, sia per quanto riguarda il processo civile che quello penale".

### **Da soli, questi due provvedimenti non risolverebbero la situazione delle carceri italiane?**

In questo caso basta fare i conti, guardare i dati che portano poi alla condanna dell'Italia da parte degli organismi internazionali. Abbiamo carceri che possono ospitare 40mila detenuti, attualmente ce ne sono quasi 67mila; più del 50 per cento oltre la soglia programmata. Ed è bene precisare che il 40 per cento dei detenuti sono in attesa di giudizio. Come si fa a risolvere un simile problema con misure così semplici? L'esempio l'abbiamo avuto con l'indulto del 2006. Dopo tre anni la situazione era ritornata come prima, con problemi che si aggravano giorno dopo giorno.

### **In che senso, professor Mangia?**

Bisognerà pure guardarla bene la realtà, anche quella che è all'interno delle carceri e che probabilmente interessa poco l'opinione pubblica. Basta parlare con qualsiasi operatore che vive all'interno del pianeta carcerario e si sentirà descrivere un territorio carico di tensione, soprattutto dopo le aspettative generate negli ultimi giorni dal gran parlare che si è fatto di amnistia e indulto. Non è un mistero per nessuno che nelle infermerie dei carceri si distribuiscano tranquillanti, metadone e psicofarmaci come se piovesse.

In una simile situazione, tra carcerazione preventiva e sovraffollamento, come è immaginabile che nel contesto internazionale non arrivino pesanti condanne all'Italia? E infatti abbiamo una collezione invidiabile di condanne dalla Corte Europea sulla durata della carcerazione preventiva. Insomma, una situazione del genere non può essere affrontata sulla base di provvedimenti che, per loro natura, dovrebbero essere *una tantum*. Certo, c'è l'amnistia. C'è l'indulto. Si possono stipulare convenzioni internazionali per far scontare la pena ai detenuti stranieri nei loro paesi d'origine. E magari risparmierebbero pure qualcosa. Ma il problema reale che sta dietro a tutti questi discorsi è la necessità di arrivare ad una riforma complessiva del sistema giustizia.

### **C'è qualcuno che suggerisce la costruzione di nuovi carceri.**

Per carità, si può fare di tutto e credere che le cose si risolvano riaprendo l'Asinara, come ho sentito negli ultimi giorni. Però così si continuano ad aggirare i problemi, giocando sulla questione Berlusconi sì/Berlusconi no. E i problemi non toccano soltanto le carceri e il processo penale. Ma scusi, che cosa può pensare un'impresa straniera che vuole fare affari in Italia quando, prima di investire, si informa sul paese dove vuole mettere i suoi soldi e si sente dire che in quel paese i tempi del processo civile vanno dai 5 ai 7 anni? Più l'appello o la Cassazione. Oppure quando gli si spiega come funziona la giustizia tributaria? Ammesso che glielo si riesca a spiegare. Si parla tanto di amministrazioni pubbliche inefficienti e da riformare. Ma il problema del processo in Italia è diventato fondamentale, sia nella dimensione civile che penale. E riguarda il futuro del nostro Paese. Il punto è avere la forza, il coraggio, la determinazione di rivedere nell'ordine i tempi del processo civile e penale e le modalità di lavoro degli uffici giudiziari.

### **Un esempio?**

Il Tribunale di Torino è riuscito ad eliminare in modo sostanziale il proprio arretrato riorganizzando lo svolgimento del processo civile. Basterebbe guardare a quell'esempio. Sul versante penale, poi, negli ultimi 10-15 anni si è assistito ad una moltiplicazione delle fattispecie di reato al di fuori del codice. Reati di puro pericolo e reati costruiti in base ad esigenze di prevenzione generale sono all'ordine del giorno. E intasano le Corti. Andare avanti in questo modo non è più possibile.

### **Riassumendo, e lasciando da parte le polemiche politiche su come "salvare o meno Berlusconi", i provvedimenti di cui si sta parlando ora possono avere un senso?**

Solo se sono inseriti in un contesto generale di riforma del sistema giudiziario. Altrimenti, fatta l'amnistia, tra qualche anno saremo daccapo con qualche nuova emergenza carceri. E con una giustizia civile che continua a favorire chi non paga. È questo è il problema reale di cui lei mi chiedeva all'inizio.

## J'ACCUSE/ Sansonetti: l'amnistia è cosa da statisti, e Renzi non lo è

INT. Piero Sansonetti

martedì 15 ottobre 2013

“La presa di posizione di Renzi contro l'amnistia non nasce da un ragionamento politico, ma da una pura e semplice ricerca del consenso. Il sindaco di Firenze non ha nulla a che fare con il giustizialismo di sinistra, a lui importa soltanto vincere la corsa per la segreteria del partito”. Lo afferma Piero Sansonetti, direttore de Gli Altri ed ex direttore di Liberazione, dopo che il sindaco di Firenze ha polemizzato con il presidente Napolitano. Di fronte alla richiesta del capo dello Stato di un intervento del Parlamento per risolvere la questione carceri, Matteo Renzi ha ribadito: “Non mi sembra serio un nuovo indulto-amnistia dopo sette anni dall'ultimo. Non serio, non educativo e non responsabile”. Per Sansonetti, giova ricordare che dopo avere approvato l'indulto nel 2006, l'allora ministro della Giustizia, Clemente Mastella, fu oggetto di una “bastonatura squadrista” da parte dell'inchiesta “Why Not” di De Magistris, che “ha portato a centinaia di assoluzioni di persone che nel frattempo hanno avuto la vita rovinata e la carriera troncata”.

### Sansonetti, da dove nasce la netta presa di posizione di Renzi contro l'amnistia?

Renzi è uscito con queste dichiarazioni perché pensa che gli possano fruttare dei consensi nella lotta per la segreteria del Pd. Fare l'amnistia è una mossa da statisti, oggi di statisti ce ne sono pochini e Renzi sicuramente non è tra loro. Il vero timone della politica oggi sono i sondaggi, e nessuno mai potrebbe fare un'amnistia sondaggi alla mano. Notoriamente si tratta di una misura impopolare, Renzi si limita a prenderne atto e a cercare di trasformare questa sua posizione in voti.

### Dietro a questa volontà c'è anche un disegno politico?

Sicuramente Napolitano è un garantista e Grillo un forcaiolo, Renzi da questo punto di vista invece non è nulla. Ritengo che Renzi non sia né giustizialista né garantista, ma punti semplicemente ad avere il maggior numero di consensi possibili. Il sindaco di Firenze è più una macchina del consenso che un dirigente politico. Anche la sua stessa scelta di partecipare alla maratona è semplicemente un sistema per catturare consensi, tanto è vero che l'ultimo che fece qualcosa del genere fu Mussolini. Il Duce faceva l'atleta, andava a cavallo, nuotava, costringeva i gerarchi come Achille Starace a saltare il fuoco a torso nudo. Mostrava cioè la sua possanza fisica come dote politica. Renzi compie un'operazione simile. Non mi immaginerei mai Moro, Fanfani e Berlinguer che fanno la maratona, ma nemmeno Prodi o Berlusconi. L'ultimo è stato appunto Mussolini.

### La sfida di Renzi ai vertici del Pd non è stata in fondo tutta di natura politica?

Anche su questo avrei qualche osservazione da fare. Renzi ha dichiarato che il partito non è un fine ma un mezzo. Pensare che un organismo collettivo quale è un partito, ricco di persone, di idee e di pluralismo possa essere trasformato da organismo politico in strumento di una persona, cioè di Renzi stesso, è sì un'idea politica ma di natura autoritaria. In gran parte si tratta di un pensiero figlio del berlusconismo, ma del quale il sindaco di Firenze ha preso la parte peggiore. Renzi infatti non ha ereditato l'unico aspetto positivo del Cavaliere che è il suo liberalismo.

### Nel 2006 l'allora ministro Mastella approvò l'indulto e nel giro di alcuni mesi ricevette un avviso di garanzia. Fu una coincidenza casuale?

No, non fu un caso. Mastella pagò duramente il suo garantismo, e tra l'altro è interessante che a farglielo pagare fu l'allora pm De Magistris, oggi sindaco di Napoli. A fare cadere il governo Prodi fu appunto l'inchiesta “Why Not”, una vicenda giudiziaria che si è conclusa con centinaia di assoluzioni nei confronti di persone che hanno avuto comunque la vita rovinata e la carriera troncata. Il paradosso è che De Magistris non sia stato chiamato a pagare in nessun modo per il suo clamoroso errore giudiziario. Anzi l'ex toga è stata promossa dal popolo in un plebiscito a sindaco di Napoli, mentre la stessa vicenda ha segnato la fine di Mastella. Dopo la bastonatura squadrista di cui fu oggetto l'allora ministro della Giustizia, oggi più nessuno può avere il coraggio di firmare un indulto.

### De Magistris è un caso isolato, o alle Procure indulto e amnistia non piacciono?

Ai magistrati indulto e amnistia non piacciono perché tolgono loro una fetta consistente di potere. Attraverso indulto e amnistia la politica si assume alcuni poteri della magistratura. Mentre noi viviamo in un periodo in cui la magistratura assume costantemente molti poteri della politica. Amnistia e indulto sono la risposta della politica all'invasione di campo della magistratura con una controinvasione di campo.

### E' per questo che le Procure non la vedono di buon occhio?

Sì, è impensabile che la magistratura possa essere favorevole, anche se è del tutto evidente che l'amnistia, che a differenza dell'indulto sospende gli stessi processi, è decisamente a favore dei giudici. Dà infatti una risposta all'intasamento dei tribunali, che oggi sono paralizzati da decine di migliaia di provvedimenti che non possono andare avanti perché non ci sono il tempo e lo spazio. L'amnistia ne farebbe cadere decine di migliaia, permettendo ai giudici di riprendere normalmente il loro lavoro.

(Pietro Vernizzi)

## DIETRO LE QUINTE/ Folli: Napolitano? E' il bersaglio di Renzi e del partito dei giudici INT. Stefano Folli

Non è un periodo politico solo concitato, confuso, ma anche surreale, quello italiano. Come altro definire tutto il can-can di questi giorni intorno al ruolo del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano? E' stato sufficiente il messaggio alle Camere sulla drammatica situazione delle carceri italiane, sulla necessità di allinearsi agli standard dei Paesi civili, sull'urgenza di levarci di dosso le condanne che ci arrivano dalla Corte europea, sulla possibilità di fronteggiare una situazione carica di tensione all'interno delle carceri con un'amnistia e un indulto, per vedere nitidamente che Napolitano è diventato il primo bersaglio di una parte consistente di una sedicente nuova sinistra, oppure di quello che si può sbrigativamente definire il "partito dei giudici" e dei suoi supporter. Ieri, il presidente della Repubblica ha colto l'occasione della consegna delle insegne di Cavaliere dell'Ordine Al Merito del Lavoro per dare una risposta indiretta. C'è un passaggio decisivo nel discorso di Giorgio Napolitano: *"Occorre andare avanti con le scelte di politica economica e finanziaria e insieme con le riforme politiche e istituzionali da tempo riconosciute necessarie. Quella riforma della legge elettorale, quelle revisioni della seconda parte della Costituzione di cui si è già delineato il percorso attraverso il serio apporto di una Commissione altamente qualificata: e si sa che al procedere di queste riforme io ho legato il mio impegno all'atto non ricercato di una non ricercata rielezione a Presidente. Impegno che porterò avanti finché sarò in grado di reggerlo e a quel fine"*.

Insomma, dal Quirinale arriva un altro avviso e un invito ad andare avanti al Governo delle larghe intese, a sfruttare al massimo le opportunità che questo esecutivo offre. Ma se si guarda bene tutta la vicenda, ci si rende conto che l'amnistia e l'indulto possono essere un pretesto per un attacco immediato, con l'impeachment proposto da Beppe Grillo e le "sgomitare" di Matteo Renzi. C'è stata in più la richiesta di "fedeltà alla Costituzione" gridata in una manifestazione da vari personaggi e poi le dichiarazioni sparse di chi si "opponne al presidenzialismo" e di chi arriva a dire che "il Presidente non è più il garante della Costituzione". Stefano Folli, ex direttore del *Corriere della Sera*, grande analista politico, attualmente editorialista de *Il Sole 24Ore*, oltre che commentatore in varie trasmissioni televisive, inquadra bene il problema.

### **Perché, Folli, il presidente Napolitano è tornato al centro delle polemiche sollevate da una parte dello schieramento politico italiano?**

Viene attaccato soprattutto perché è considerato il tutore del governo delle "larghe intese". Napolitano ha evitato un vuoto politico che era davanti a tutti e cerca di spingere il governo a sfruttare al massimo questo momento. Come si ricorderà, ai primi di ottobre, il Governo Letta ha rischiato il collasso. Ed erano in molti a sperare che la situazione finisse male e che il governo cadesse. Il fatto è che il governo si è salvato e ha rafforzato la sua posizione, proponendosi quasi come un esecutivo che può durare almeno un paio d'anni. Questo ha fatto saltare i nervi a molte persone.

### **Non è il caso di parlare di Grillo, ma certo nel Pd qualcuno spingeva forse per un'apertura delle urne.**

Non c'è dubbio. La reazione di Matteo Renzi sta proprio in quella linea: arrivare al più presto al voto. La tenuta di Enrico Letta, il comportamento di una parte del Pdl ha ridato fiato al Governo e ha permesso allo stesso Napolitano di prefigurare un esecutivo che non ha una scadenza già prefissata, ma che può fare interventi incisivi. Infatti questo è l'invito che il presidente continua a chiedere. Il tutto ha spostato ovviamente un appuntamento elettorale che pareva imminente e quindi Napolitano è diventato un bersaglio principale. Di fatto, l'azione di sostegno del presidente al governo delle "larghe intese" ha rotto il gioco di una campagna elettorale imminente a cui molti sembravano già pronti.

### **Uno scenario preoccupante, vista la situazione politica ed economica dell'Italia.**

E' una situazione inquietante, perché pare che in Italia ci si muova senza una visione, senza una reale comprensione dei problemi e ci si senta solo protagonisti in una perenne partita elettorale. Questo è un aspetto da considerare attentamente. Da un lato il governo deve incidere nella realtà italiana, dall'altro non è possibile che ci si muova in una consultazione elettorale continua. Se così fosse, andremmo incontro a una totale stagnazione politica ed economica. Alla fine anche Napolitano verrebbe indebolito da un governo che non prendesse misure giuste e necessarie.

### **Alla luce di questa sua analisi, anche il messaggio alla Camere assume un significato diverso rispetto alla partita principale. Sto parlando della proposta di amnistia e indulto.**

Sappiamo che da tempo Giorgio Napolitano vuole una riforma del sistema giustizia italiano ed è inutile ripeterne i motivi più che legittimi. Ora, nel suo messaggio alle Camere, il presidente ha preso il problema per la coda, cioè dalla situazione carceraria italiana, per la quale il Paese viene condannato ogni "due per tre" dalla Corte di giustizia europea e dagli organismi internazionali. Ma non vi è alcun dubbio che Napolitano, pur additando questo problema, vuole dire che la giustizia non funziona e va riformata.

### **Ma in questo caso scatta un altro problema...**

Certo, il fatto che il cosiddetto "partito dei giudici", tanto per schematizzare e intenderci, questa riforma non la vuole fare. Tuttavia ci troviamo di fronte a un aspetto della vicenda che vede Napolitano come bersaglio. Il nodo della questione è che con l'azione di Napolitano questo governo rischia di diventare quasi un governo di legislatura e questo è insopportabile per chi si muove come in una campagna elettorale permanente.

(Gianluigi Da Rold)